

ROMA. Inquieto e sfrontato, scivolava tra forre e balze, lungo l'Arno o correva a perdersi lungo i crinali delle dolci colline del Valdarno. Così scopriva, piano, piano, il mondo. Contadini, girovaghi, accattoni, centaioli, signori dalle belle vesti, seguiti da un codazzo di servi. Forse era ferito dentro e senza troppa serenità nel cuore. Aveva già cominciato a dipingere quando si ritrovò in città, tra il bugnato dei palazzi padronali e le strade asfaltate con la «pietra serena» di Boboli. Fu allora, secondo alcuni, che cominciò a diventare un po' torvo, anarchico, ribelle. Un eroe anti-borghese, si direbbe oggi. Lo hanno scritto in tanti parlando del Masaccio, dei suoi santi, dei personaggi della sua pittura e di quelle splendide e amate Madonne, così vere e così autenticamente madri e donne. Non più, dunque, con lui, santi o sante, estaticamente persi alla conquista dell'eternità, ma gente vera. Persino il Bambinello, nudo e pacifico, nei trittici e nelle tavole è semplicemente un bel bambino coccolato e amato come ogni piccino, non ancora consapevole della Croce e del Sacrificio. E poi l'impatto straordinario di quel dolore, tutto terreno, di Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso. Insomma - hanno spiegato gli storici dell'arte - un'autentica rivoluzione di quel «dipintore», nell'ormai troppo formale pittura dei tempi.

Ed ecco una singolare scoperta tutta da approfondire e capire. Una scoperta che non è tale per i più avveduti storici dell'arte, per certi islamisti o per i pochi eruditi biografi del maestro. Per tutti gli altri, invece, è una grande novità che è stata tenuta incomprensibilmente nel cassetto. Un po' come se agli appassionati d'arte e ai credenti che hanno guardato e forse pregato davanti alla Madonna del Masaccio nei secoli passati, dovesse essere negati particolari di prima mano. Già, perché la Madonna col Bambino dell'ormai noto «Trittico di San Giovenale», datato 23 aprile 1422, ha, nell'aureola, una scritta in arabo, pseudo cufico o naskhi, chiaramente leggibile e, per noi, normalmente rovesciata. È la classica professione di fede di chi crede nel Corano: «La Illah ila Allah Muhammad rasul Allah». E cioè: «Non c'è altro Dio all'infuori di Allah e Maometto è il suo profeta». Scritto sull'aureola della Madonna!

Fu una sfida? Un semplice, ma incredibile caso, per un grande che ha dipinto per non più di sei o sette anni? Una scelta di fede o, forse, lo sberleffo segreto o coraggioso contro qualcosa o qualcuno? Sono già in campo tesi contrapposte, ma il «caso», appunto, è ancora tutto da chiarire. È una specie di complicatissimo giallo, con tanti misteri e poche conferme. Va avanti, da qualche anno, tra dubbi e smentite, ammissioni e incertezze. Bisogna subito aggiungere che chi sapeva, aveva letto quella scritta e capito, al massimo aveva aggiunto, in anni abbastanza recenti, soltanto una brevissima nota di due parole, in fondo ai colti saggi sul maestro di San Giovanni Valdarno. Come se quella esaltazione dell'Islam e di Maometto, nell'aureola della Madonna, uno dei simboli più sacri della Cristianità, non aprisse davvero uno straordinario e inconsueto filone di ricerca che, forse, non si è mai voluto percorrere fino in fondo. Come dimenticare, tra l'altro, che Innocenzo III, esortando i credenti alla Crociata, nel 1213, parlava e scriveva di Maometto identificandolo con la bestia dell'Apocalisse? Ancora nel 1480, il domenicano Anno da Viterbo, scriveva dei «turchi saraceni» (islamici) come il nemico terribile che impediva il «millennio di felicità del mondo sotto la monarchia pontificia». La scritta blasfema nell'aureola della Madonna del «Trittico di San Giovenale» è, dunque, un altro curioso mistero di Masaccio e Masaccio. Un mistero fra i tanti, nell'arco brevissimo di una vita spenta, forse, con il veleno, in una Roma papalina un po' cupa, ma con una Chiesa trionfante.

Le cose da capire sono molte, per la verità. Vediamone qualcuna. Chi sia stato Masaccio e che cosa abbia rappresentato nella Firenze del '400 è stato mille volte e mirabilmente raccontato. «Coltissimo» come dice il Vasari, aggiungendo subito «quanto obbligo gli si deve per la sua nuova rinascita». Poi, alla notizia della morte, la celeberrima frase del Brunelleschi: «Noi abbiamo fatto una gran perdita». Longhi parla di «ansiosa emergenza» e Libero de Libero spiega: «Fu proprio Masaccio, il più giovane di tutti i pittori che siano stati giovani prima, durante e dopo di lui, in pochi anni di gioventù a compiere il miracolo di risvegliare la pittura e di rianimarla con un'urgenza di vita, finalmente reale e terrena, che mai aveva avuto prima di allora». Paolo Volponi, in un notissimo e breve saggio, spiega: «È da ritenere che la sua infanzia sia stata poco felice, piuttosto grava di ombre e di carenze, tutta interiore secondo la logica del dolore infantile». Vita sulla strada e lungo le ri-

Il trittico La Vergine e i santi

Il «Trittico di San Giovenale», riscoperto e riconosciuto opera di Masaccio da Luciano Berti nel 1961, si trova nella Pieve di San Pietro a Cascia di Regello. Il cattivo stato di conservazione dell'opera, al momento della scoperta, richiese un delicato intervento di restauro. Fu proprio durante i lavori di ripristino che emerse, sul bordo inferiore del pannello centrale, la data di creazione: 23 aprile 1422. Invece del carattere gotico, la scritta era stata posta a lettere capitali umanistiche. È un dipinto di notevoli dimensioni (cm. 108 per 65, la tavola centrale; 88 per 44 le tavole laterali). A sinistra sono rappresentati i Santi Bartolomeo e Biagio; la Madonna col Bambino e due angeli inginocchiati ai piedi della Vergine al centro; i Santi Giovenale e Antonio Abate a destra. Secondo un'ipotesi avanzata da Becattini il trittico potrebbe essere stato eseguito dal Masaccio a Firenze (dove il pittore risiedeva sin dal 1417) e vi sarebbe rimasto per diversi anni prima di essere trasferito a Cascia.

La Madonna con la frase «incriminata» nell'aureola. Sotto, una visione d'insieme del trittico



Maometto

Il nome di Allah in una Madonna dipinta nel '400. È la beffa di un artista maledetto, o la prova di una fede segreta e inconfessabile?



nell'aureola Masaccio, Firenze e l'Islam

ve dell'Arno, quindi, «davanti a una rappresentazione umana precoce e violenta...», per dirla ancora con Volponi.

Da tutto questo, forse, nasce il ribelle, protervo e scorbuto, forse anche verso il potere Mediceo, con i ricchi bottegai e con le famiglie patrizie. Insomma, i committenti di un giovane geniale pittore come lui. Anche il nome, sicuramente, aiuta a capire. Tommaso Cassai, come tutti sanno, nacque a San Giovanni Valdarno il 21 dicembre 1401. Ben presto Tommaso divenne «Maso» e poi Masaccio. Quell'«accio», in Toscana, come spiega bene lo Zingarelli, è un'aggiunta di valore spregiativo. Eccone la precisa definizione: «Detto di cosa o di persona, già espressa in forma spregiativa, di cui si vuol sottolineare ancor più la caratteristica negativa». Masaccio, insomma, non diventò mai Masolino, Masuccio o Masetto, ma per tutti e per sempre, rimase un Masaccio da strada e da bordello.

La Madonna del Trittico di San Giovenale, che ora si trova nella Pieve di San Pietro a Cascia di Regello, è opera giovanile. Venne scoperta da

Luciano Berti nel 1961 ed esposta, per la prima volta, a Firenze, alla Mostra di arte sacra antica. Della scritta islamica sull'aureola della Vergine, non venne fatta parola. Poi, negli anni '80, Marco Spallanzani, studioso di arte islamica e curatore della sala «araba» del Bargello, a Firenze, accennò per primo a quella scritta, con qualche dubbio, accostandola, giustamente, alle ben note influenze dell'arte orientale su quella italiana e Toscana in particolare. L'Islam scendeva giù dalla Spagna moresca e musulmana e saliva verso il Nord, dalla Sicilia araba. In più, Crociate o non Crociate, Venezia, Pisa, Genova, Amalfi, Siena e Firenze, commerciavano con il vicino Oriente, esportavano ed importavano merci e cultura. Il commercio delle sete e delle stoffe fu sempre floridissimo ed è proprio su certe magnifiche sete e sul damascato e la mussolina provenienti dalla Persia, dalla Siria e dagli altri paesi islamici del bacino Mediterraneo, che si trovavano pseudoiscrizioni arabe con frasi perfettamente leggibili su Maometto, Allah, la grandezza di Dio e la «bellezza della fede».

Erano stoffe di grande prestigio e i pittori toscani del Trecento le usarono a piene mani nei loro quadri. Se ne trovano in Giotto, Simone Martini, Lorenzetti, Bernardo Daddi, Duccio da Boninsegna, Beato Angelico, Paolo Uccello, Gentile da Fabriano, Pinturicchio e Filippo Lippi. Tracce «saracene» evidenti, lo sanno tutti, si trovano anche in pavimenti, portali, archi di chiese, pavimenti e finestre di tanti magnifici palazzi padronali. Tutte cose note e arcinote agli studiosi. Non parlo del famoso «Libro della scala di Maometto», fatto tradurre in latino dal re Savio di Spagna e finito, sicuramente, anche in mano a Dante. E che forse, nel 1300, ispirò persino la «Commedia».

Ne abbiamo parlato con il professor Luciano Berti, lo «scopritore», nel 1961, del trittico di San Giovenale. Le influenze islamiche sull'arte toscana, l'arrivo delle stoffe dall'Oriente, di certe piante, di armature e ceramiche, secondo il noto studioso, «pesarono» sul Masaccio, come su tanti altri, fino al punto di far decidere il maestro ad utilizzare quei magnifici segni e quella superba scrittura, nel-

l'aureola della Madonna, al posto del consueto gotico. Nient'altro. Ma in realtà, fra tutti gli altri pittori toscani, solo il «dipintore» di San Giovanni Valdarno, osò tanto. Tutti gli altri, si accontentarono di ricopiare quelle scritte nei veli, nei mantelli, nelle stoffe intorno ai troni, su certi pavimenti o sulle ampie vesti degli angeli. È davvero pensabile che un maestro come Masaccio abbia trascritto, a caso, sulla aureola della Madonna, la frase: «Non c'è altro Dio all'infuori di Allah e Maometto è il suo profeta»? È pensabile che una scelta del genere, si trattasse solo di un caso?

Altre coincidenze, inoltre, colpiscono. La scritta non è mai presente nell'aureola del Cristo, dei santi o degli angeli che lo circondano. Ma solo nell'aureola della Madonna. Qualcuno gli sostiene che altre celeberrime Madonne del Masaccio avrebbero, sempre nell'aureola, lo stesso impegno di fede islamica. C'è una cosa della quale bisogna tener conto e non si tratta di una piccola cosa, dal punto di vista della teologia e ortodossia islamica. Nel mondo del Corano, la Madonna, ossia Maryam, madre di

Isa il Messia, è adorata allo stesso modo dei cristiani, per essere la madre del «nabi» Gesù. Ossia, la madre di un inviato di Dio. Il Cristo in Croce, per l'Islam, non esiste, non ha senso ed è una bestemmia. Masaccio poteva sapere tutto questo? Certamente sì. Lavorò a lungo e intensamente, su richiesta di Felice Brancacci, ricco mercante di sete e uomo politico fiorentino, alla Cappella che porta il suo nome, all'interno di Santa Maria del Carmine. Brancacci fu console del mare e ambasciatore, tra il 1422 e il 1423, presso il sultano d'Egitto, per agevolare i commerci attraverso i porti di Pisa e di Livorno. Poi, cadde in disgrazia e venne esiliato, perché sostenitore del partito antimeditico.

Chissà quante discussioni e quanti racconti di Felice Brancacci a Masaccio, sul «misterioso» mondo egiziano dei Fatimidi e dei Mamelucchi e sulla religione di quel paese. E se Masaccio, colto e gran lettore anche se giovanissimo - come dice il Vasari - avesse avuto tra le mani anche il «Libro della Scala»?

Recentemente a Roma per una mostra, il professor Ahmed Moustafa, grande studioso egiziano delle antiche lingue arabe, iraniche e del periodo abbaside, ha confermato che la scritta nell'aureola della Madonna del Trittico di San Giovenale, è proprio la classica professione di fede islamica. Poi ha fatto vedere come, per leggerla, un arabo, debba rovesciare la riproduzione del quadro. Oppure porsi davanti all'opera, di spalle, con uno specchio in mano, per avere la scritta nel giusto verso di lettura. Insomma, un piccolo gioco di specchi per i colti lettori della lingua araba e strani e illeggibili «segni di ornato» per tutti gli altri.

Masaccio, come si sa, a ventisei anni, parti per Roma, ma come scrive ancora Volponi, nella gioia proterva della nuova avventura, quel maestro-ragazzo «si dissangua per una ferita o si estenua nel tremore di una febbre, o cade da cavallo, o sparisce in chissà quale lotta o inganno della città». E aggiunge: «Dicesi morto a Roma per veleno: è la notizia che corre a Firenze fra creditori e notai».

Che nella capitale dei Papi qualcuno abbia finito per scoprire il segreto delle sue Madonne?

Wladimiro Settimelli

ARCHIVI

Pittori bruciati Maso, genio e «trascuratezza»

Masaccio bohémienne? «Giovane bruciato»? E va bene, pensiamolo pure. Quelle due o tre cose che sappiamo di lui ci autorizzano allegramente a certificarci la paternità di outsider, di Jim Morrison della pittura. Del resto lo diceva anche il Vasari: «Fu persona astrattissima e molto a caso», come se, pensando solo e soltanto a dipingere, si curasse poco «di sé e manco di altrui». E perché «e non volle pensar mai in maniera alcuna alle cure o cose del mondo, e non che altro, al vestire stesso, non costumando riscuotere i denari da' suoi debitori, se non quando era in estremo bisogno, per Tommaso, che era il suo nome, fu da tutti detto Masaccio, non già perché fosse vizioso, ma per la tanta trascuratezza...».

Figlio del nuovo secolo

1401: Firenze se la sta passando bene. Finita da un pezzo la guerra contro il contado di Milano, può rilanciare alla grande e permettersi di investire tutte le energie sul proprio sviluppo. Talenti e professionisti valorizzati, ci si sta allenando alla stagione del Rinascimento. Quell'anno si fa un gran parlare del concorso per la porta del Battistero. Sponsor ufficiale il Benetton locale dell'epoca, cioè la corporazione dell'arte della Lana, Calimala. Tra i favoriti, Ghiberti e Brunelleschi. Passa Ghiberti. È questa, in ogni caso, l'atmosfera che trova il giovane Maso all'arrivo a Firenze. Va a lavorare alla bottega di un affrescatore di grido, Bicci di Lorenzo, diventa amico di Donatello e della star Brunelleschi. È fatta.

Mi presento, sono Tommaso anzi Masaccio...

«Dinanzi a voi, signori del catasto di Firenze e contado e distretto, rendo noti i beni e le sostanze che appartengono a noi, Tommaso e Giovanni di ser Giovanni da Castel San Giovanni Valdarno di sopra, abitanti in Firenze...». È il 1427. Il catasto è stato appena istituito a Firenze, ed ecco il venticinquenne Tommaso iscriversi nelle liste cittadine. In realtà a Firenze c'è arrivato diciassette anni da un paesino a qualche decina di chilometri (oggi San Giovanni Valdarno), col fratellino e la giovanissima mamma, vedova per la seconda volta.

La prima commissione: il Trittico

Il 23 aprile del 1422 Masaccio termina forse il suo primo lavoro su commissione, il Trittico di San Giovenale. Ha solo ventun anni, ma secondo gli storici è già un professionista iscritto all'albo. Del resto, i committenti del dipinto sono i Castellani, famiglia potentissima: che figura avrebbero fatto ad affidare il loro quadro-manifesto a uno sconosciuto indipendente?

Brunelleschi il grande maestro

«Habbiamo fatto una gran perdita» andava ripetendo Brunelleschi alla notizia della morte del Masaccio. Era una stima retrospettiva. L'influenza del rivoluzionario architetto si è fatta sentire in Masaccio già dalle prime pennellate di quel Trittico. E in una «Sagra», di poco successiva, il giovane pittore volle sottolineare i suoi debiti artistici nei confronti del maestro facendolo comparire nel dipinto - una processione - con la sua aria autorevole e trasandata.

[Roberta Chiti]